

**Attesa** - Testo di Amos Luzzatto - maggio 2015

Eravamo bambini e la nostra realtà era composta di sogni e di esperienze e le parole più difficili significavano sempre qualcosa; e, se non era proprio così, andavamo a prendere noi un significato e glielo applicavamo addosso. Dopo, tutto diventava facile. Intanto, oggi vi racconto dell'*Eremita*.

*Appunto, era un sogno.*

Quando, dalla stazione di *Opčina* di quella che chiamavamo – o che ci dicevano si chiamasse – *la funicolare* scendevamo in Paese, ben presto sulla destra si staccava la *strada per Basovizza*, la quale, delimitata da silenziose casette con orti, conduceva verso un mondo che doveva essere sicuramente fatato.

In una di queste silenziose casette viveva proprio lui, l'*Eremita*, di nome Strukelj. Ora vi spiego perché era chiamato eremita.

Era certamente vecchio, aveva una lunga barba bianca e forse era anche calvo, ma in testa aveva sempre uno *scuffiotto* bianco, che dicevano non si togliesse neppure quando andava a dormire: e doveva essere certamente vero. Parlava pochissimo.

Quando, nelle rare volte che usciva dalla sua casetta, ci vedeva, diceva solo *Dober dan, otroci*. E tornava dentro.

Che cosa faceva tutto il giorno?

Luciano, il più grande fra noi, ci aveva sussurrato: *Medita*.

Ma Tono, che forse era informato meglio, aveva detto: *Attende*.

Avevamo chiesto ad Albina, che era molto grande e che sapeva tante cose, che cosa si fa quando si attende? E Albina ci aveva risposto: “Dipende. Si può attendere un regalo o una punizione, si può attendere una sorpresa, che può essere bella o brutta, straordinaria o roba di tutti i giorni, sempre la stessa e tanto noiosa. Non è mai la stessa attesa.

E poi si può attendere un miracolo.

E noi: che cos'è un miracolo, Albina?

E Albina: *una cosa che non avviene mai*.

E noi: e allora, perché si attende?

E Albina: perché è sempre più bello attendere quello che ancora non c'è ma che

sogniamo che avvenga piuttosto che restare delusi di quello che è stato.

E noi: per esempio, Albina?

Per darci un esempio, Albina ci ha raccontato la storia della famosa grotta carsica la *zelena jama*, dalle rocce verdi, che donano la vita eterna; ma quando vengono estratte dalla grotta e portate alla luce del sole perdono questa forza; attendere che ce le portino è bello, ma quando le riceviamo non servono più. E allora, è più bello attendere di averne che non averne davvero. E questo vale per tante cose, forse per tutte!

E noi: e come si rimedia?

Albina: beh, restando bambini.

E noi: e come si fa?

Albina: non si fa, è impossibile.

Allora noi, arrabbiatissimi, aggredivamo la Albina, la atterravamo, piangendo delusi la picchiavamo, ma lei rideva e ci prendeva in giro.

Abbiamo cercato la grotta verde per alcuni anni, poi abbiamo smesso.

Certo, l'Eremita attende ancora, attende ancora.

*Attende con totale fiducia ed è certo che in qualche modo la pietra della grotta resterà verde anche se esposta alla luce del sole. E se pure questo evento tarderà ancora, malgrado tutto si realizzerà.*

La fiducia permette di attendere. Per attendere bisogna sopravvivere.

Per sopravvivere bisogna anche soffrire.

Albina si solleva da terra, si sistema le vesti stropicciate e i capelli scomposti. E ci dice: “Bimbi, imparate dall'Eremita: l'attesa è sempre bella, come l'idea del sole che sorge quando è ancora mezzanotte.

E noi: e attendere la mezzanotte quando il sole fiammeggia?

A questo punto Albina si fa seria: “ Questo lo può sapere l'Eremita, io no. Ma adesso voi - sognate da bambini, voi che potete. L'Eremita non sogna più...

Noi: va bene, ma: *e la caverna verde?* E Albina: Ah, sì, giusto: io poi l'ho trovata, sapete? ma...

...non è più verde.